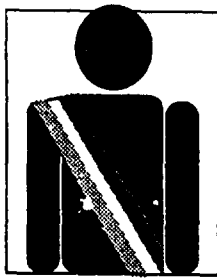


**Il ciclone Scotti**



**Il ministro dell'Interno scompagina la scacchiera dei prefetti e dei questori: ottanta cambiano sede e carica**  
**L'Alto commissariato (declassato?) a Finocchiaro**  
**Voci guiderà il Sisde, Del Mese vicecapo della polizia**

# Lotta alla mafia, si cambia

## Domenico Sica da super 007 a prefetto di Bologna



Domenico Sica nuovo prefetto di Bologna

Una rivoluzione: 30 province cambiano il proprio prefetto, tredici il questore, nominati il vice-capo della polizia (Emilio Del Mese), e il capo del Sisde (l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci). Ma la decisione più clamorosa, tra quelle prese ieri dal governo, riguarda Domenico Sica: lascia l'Alto commissariato e diventa superprefetto a Bologna. Boccia? «Tutt'altro», dice il ministro dell'Interno.

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Signor ministro, ma l'alto commissario Sica come l'ha presa? «Bene, credo bene. Mi sembra che abbia capito». Domenico Sica lascia l'alto commissariato e diventa prefetto di Bologna. E Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, spiega: «Non è una boccatura. Ho scelto lui per un compito difficile, l'Emilia Romagna è assediata dalla criminalità, terra di delitti irrisolti, di carabinieri uccisi. È una regione "calda", di frontiera, nella lotta alla mafia che sta dilagando in tutta Italia. Sica ha lavorato bene come alto commissario, è il migliore, è l'uomo giusto. Questa, nei fatti, è una promozione». Parla e teme. Vuole essere convincente. Lui, sembra convinto.

La conferenza stampa, nella sala del Viminale, comincia così, con un elogio di Domenico Sica, fino a ieri alto commissario per la lotta contro la mafia, da oggi superprefetto di Bologna. Comincia con una domanda: promosso o boccia-

to, premiato o licenziato? Perché Sica, in questi anni, è stato spesso al centro di feroci polemiche. Ora si dice: Sica avrebbe voluto la prefettura di Milano. Non gli è bastato l'appoggio dei socialisti. Troppi democristiani contro.

Continua, la conferenza, con un elenco lunghissimo di nomi e spostamenti, un terremoto di alte cariche, una mappa di nuovi e vecchi poteri. Trenta province cambiano prefetto, altre tredici hanno un nuovo questore, Alessandro Voci (prefetto di Roma) diventa capo del Sisde (il servizio segreto civile), Emilio Del Mese vice-capo della polizia, Angelo Finocchiaro (prefetto di Napoli) va al posto di Sica. La «rivoluzione» è stata timbrata ieri mattina dal consiglio dei ministri. Subito dopo, Scotti ha informato e spiegato.

Cerca, innanzitutto, di sopperire la curiosità, le domande «morbosc»: chi ha vinto, chi ha perso, a quale corrente di partito è vicino quel prefetto... Il

ministro invita a riflettere sulla «strategia» che sta dietro a queste nomine.

E la descrive: «Abbiamo approvato quasi tutto il pacchetto anti-crimine varato il 16 novembre dal consiglio dei ministri. Questo è il momento della riorganizzazione. I criteri guida sono due: decentramento e rafforzamento. «Quantitativo delle forze di polizia». Decentramento significa che i prefetti hanno maggiori responsabilità, che assumono una parte dei poteri propri del ministro e di altre strutture centrali. Perciò la creazione di questa figura, il super-prefetto o prefetto regionale, con il compito di coordinare le forze dell'ordine C'è di più, in quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Campania, Calabria) il super-prefetto ricopre anche il ruolo di commissario regionale (il rappresentante del governo a livello locale).

Perciò Scotti non considera una boccatura la nomina di Sica a superprefetto di Bologna. Anzi. È l'alto commissario per la lotta contro la mafia? Non serve più un centro unitario di indagine, uno strumento «eccezionale» per studiare la strategia delle cosche? Scotti dice: «No, l'alto commissariato ha funzionato bene. Va potenziato. Il decentramento ha senso solo se dietro ci sono delle strutture centrali valide, che facciano da sostegno e da stimolo».

Ecco il punto: se l'istituto dell'alto commissariato vale

ancora molto, perché mandare via Sica quattro mesi prima della scadenza naturale? Ritornerà la domanda: boccato o promosso?

Al suo posto va Angelo Finocchiaro. Una nomina che dà o sottrae spessore alla carica? L'ex prefetto di Napoli (incarico che assumerà Umberto Improta, questore di Roma) non vive giorni felici. Era uno dei candidati al vertice del Sisde. Non ce l'ha fatta. La sconfitta lo ha «indebolito», in termini di potere. Così, il prestigio dell'alto commissariato sembra uscire tutt'altro che rafforzato.

Rientra nella logica politica di Scotti, suggeriscono alcuni. Valorizzare gli istituti ordinari (come le prefetture) e penalizzare quelli «straordinari» (l'alto commissariato).

Una domanda. Nel lavoro di indagine («intelligence»), l'alto commissariato sarà sostituito dal Sisde? Scotti nega. E sembrano negare anche i fatti. Il nuovo capo del Sisde è l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci. Una scelta «forte»? Una scelta interlocutoria? Voci, infatti, tra un anno va in pensione. Sostituisce Riccardo Malpica, «odiatissimo» da Andreotti.

C'erano altri due candidati al vertice del Sisde: Emilio Del Mese e Umberto Improta. Il primo (direttore Centrale per gli istituti di istruzione presso il Dipartimento della Pubblica sicurezza) è stato nominato vice-capo della polizia. La carica è rimasta vacante per otto

mesi. Del Mese, sponsorizzato da suo cugino Paolo, parlamentare, e da Andreotti, non sembra entusiasta. Improta, invece, si sente promosso. La prefettura di Napoli è considerata importante, di «frontiera», nella lotta contro la criminalità.

Nella questura di Roma arriverà Fernando Masone, fino a ieri questore di Palermo (dove lo sostituirà Nicola Plantone, proveniente da Brescia). Cambia anche il questore di Milano: Francesco Trio (Catania) al posto di Umberto Lucchese. A Firenze e Reggio Calabria andranno Nunzio Rapisarda (ex Reggio Calabria) e Calogero Profeta (ex L'Aquila).

Diventa prefetto di Roma Carmelo Caruso. A Milano, lo sostituirà Giacomo Rossano (ex Bologna). Carriera in ascesa, quella di Carmelo Caruso. Qualche mese fa, si era ventilata l'ipotesi che potesse prendere il posto di capo della polizia.

Ci sono molti altri spostamenti. Qualcuno contestato. Per esempio: Egidio Cellie, dalla prefettura di Taranto a quella di Alessandria. Dicono che lo abbiano mandato via, perché «scomodo». Le voci sugli sconfitti, sui vincitori, sull'importanza dei nuovi incarichi, si sprecano. Scotti dice e ripete: «Promossi o boccati, come facciamo a dirlo? Una prefettura non è importante per le sue tradizioni, ma per il fatto di trovarsi o meno in una zona calda».

**Sica**  
**«Nembo Sic» sempre sotto i riflettori**



ROMA. Acchiappancheste, Assopigliatutto, Nembo Sic: a Domenico Sica hanno dato ogni genere di soprannomi. Perché, da sempre, ha avuto in mano le inchieste più delicate, dalla P2 al caso Moro. Sposato, padre di due figlie, 39 anni, il nuovo prefetto di Bologna arrivò alla procura di Roma nel 1964, dopo un periodo di «apprendistato» presso l'avvocatura dello Stato. Il suo primo incarico importante riguardò lo scandaletto del «Number One», il noto locale romano, finito sotto inchiesta per questioni di droga. Poi, nel '73, ci fu il «rogo di Primavera», un atroce episodio di violenza politica: nell'in-

ferno appiccato ad un appartamento a Roma, morirono i due figli del segretario di una sezione missina Domenico Sica individuò i responsabili negli ambienti extraparlamentari della sinistra. Di lì in avanti, le inchieste più complesse furono affidate a lui: «clan dei marsigliesi», sequestri di pecorari, Br... Dovette indagare anche sulla morte di due suoi carissimi amici, il giudice Minervini e il colonnello Varisco. Dal '79 all'81 ebbe in mano le inchieste sull'assassinio di Mino Pecorelli, direttore del settimanale politico «Op», e sulla P2. Si occupò, inoltre, dell'attentato al Papa. Tre anni fa, il governo lo nominò alto commissario.

**Finocchiaro**  
**Commissario dopo 2 anni a Napoli**



NAPOLI. Sessantadue anni, sposato e padre di un figlio, dall'età di 23 anni è nella carriera civile dell'amministrazione dello Stato. Angelo Finocchiaro, il nuovo alto commissario antimafia ha svolto gran parte della carriera nella prefettura di Firenze dove è stato capodivisione, viceprefetto vicario, vice-commissario di governo per la Toscana. Nell'82 è diventato prefetto di Catanzaro. Due anni dopo viene trasferito a Palermo e nell'89, nel mese di marzo, Finocchiaro diventa prefetto di Napoli.

Visibilmente soddisfatto, ma senza perdere mai l'«aplomb» di funzionario dello

Stato, ha incontrato ieri pomeriggio i giornalisti. Ha spiegato che non può precisare cosa intende fare perché la nomina è fresca di alcune ore, anche se ha puntualizzato che i problemi della malavita organizzata li conosce non solo per essere stato in Sicilia e Campania, ma anche per aver partecipato in questi anni alle riunioni operative del ministero.

Ha precisato che svolgerà il ruolo di alto commissario stabilendo una stretta intesa con gli organi investigativi centrali e periferici e con la magistratura. Insomma, un cambiamento di rotta di 180 gradi rispetto alle azioni «indipendenti» di Sica.

**Voci**  
**Dagli sfratti romani al Sisde**



ROMA. L'hanno chiamato «il prefetto anti-sfratti»: dopo che, un anno fa, con una disposizione divenuta famosa, vietò l'intervento della forza pubblica per gli inquilini senza un posto in cui trasferirsi. Alessandro Voci, fino a ieri prefetto di Roma e ora destinato a dirigere il Sisde, è conosciuto soprattutto per questa ordinanza, che suscitò mille polemiche. Nato nel 1928 a Sant'Andrea Jonio, in provincia di Catanzaro, gli manca solo un anno per andare in pensione. Sposato, padre di quattro figli, la sua carriera è cominciata nel 1953, presso la direzione e generale dell'assistenza pubbli-

ca. Poi è passato al dipartimento di pubblica sicurezza. Ha lavorato a Novara, a Viterbo e, infine, a Roma. Alessandro Voci è stato, tra l'altro, docente presso la scuola superiore di polizia. Nel 1976, nominato prefetto, ha assunto l'incarico di vicecapo della polizia. Nel 1981 è stato nominato prefetto di prima classe e, subito, destinato a dirigere i servizi civili. Qui ha lavorato per sei anni, fino al 1987, quando è stato nominato ispettore generale di amministrazione. Il 4 gennaio 1988 Alessandro Voci ha assunto la direzione della prefettura di Roma.

Bologna dice benvenuto a Domenico Sica. Dal sindaco al magistrato più alto in grado, il giudizio sulle capacità dell'ex alto commissario è positivo. «Nel recente vertice bolognese sulla criminalità, il ministro dell'Interno Scotti - dice il sindaco Renzo Imbeni - ritenne opportuno un innalzamento del livello investigativo. Sica ne ha le capacità». Il «prefetto delle polemiche», Giacomo Rossano, va a Milano.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**ANDREA GUERMANDI**

BOLOGNA. L'arrivo a Bologna di Domenico Sica a capo della prefettura è salutato da tutti con soddisfazione. In un certo senso, par di capire, è finita la stagione delle polemiche: quelle che ci sono state spesso tra gli ammini-

stratori e il prefetto uscente, Giacomo Rossano. Disponibilità a collaborare, insomma. Fiducia nelle cose fatte altrove da Sica.

Dice il Procuratore generale del tribunale di Bologna, Gino Paolo Latini: «L'esper-

ienza di Sica nella lotta alla criminalità organizzata è certo utilissima nel momento in cui vi sono segnali che fanno pensare a un'eventuale infiltrazione in atto a Bologna e in Emilia Romagna. Con Sica stabiliremo proficui rapporti di collaborazione».

Il sindaco Renzo Imbeni, molte volte bersaglio, insieme all'intera giunta, delle missive del dottor Rossano, non vuole esprimere alcun giudizio esplicito e si limita a ricordare quanto sostenne il ministro Scotti nel corso del recente summit sulla criminalità proprio a Bologna. Scotti disse che a Bologna

era necessario innalzare il livello investigativo delle forze dell'ordine.

«La penso allo stesso modo», dice Imbeni. E aggiunge: «Domenico Sica sia da magistrato che da Alto commissario per la lotta contro la mafia ha lavorato sodo. E, soprattutto, ha ottenuto dei risultati. Non sono molti quelli che rimpiangono il prefetto Giacomo Rossano (che da oggi ricopre lo stesso incarico a Milano). Il commento del segretario del Pds bolognese, Antonio La Forgia: «Sarebbe pura ipocrisia «dice» nel momento dell'avvicendamento

alla guida della Prefettura di Bologna, nascondere le incomprensioni ed anche i contrasti che hanno segnato i rapporti tra la prefettura Rossano e le istituzioni locali, specialmente il Comune di Bologna. Da questo punto di vista l'avvicendamento è obiettivamente opportuno. La designazione di Sica a Bologna mi sembra apprezzabile per l'esperienza accumulata e per la determinazione dimostrata in più occasioni».

Soddisfazione anche in casa socialista. Il presidente della Regione Emilia Romagna, Enrico Boselli, dice che la decisione di mandare Sica a Bologna si inquadra in una

serie generale di cambiamenti. Non è semplice routine, però: riconosce la grande professionalità dell'ex Alto commissario. «Del resto - aggiunge - nella riunione dell'8 maggio scorso alla presenza dello stesso Sica si è convenuto che per l'Emilia Romagna c'è un problema serio: siamo consapevoli che organizzazioni anche criminali stanno cercando di penetrare nella regione. Oltre ai delitti la cosa che ci preoccupa di più è la penetrazione nel tessuto economico e finanziario dell'Emilia Romagna. Sica sarà di aiuto». Il deputato democristiano Pierferdi-

nando Casini è lapidario: «Sica è un uomo che viene da lontano. Speriamo che ci porti avanti, non indietro».

Grande apprezzamento per l'arrivo di Sica è espresso dal segretario della Camera del lavoro di Bologna, Duccio Campagnoli. «È un fatto importante. Qui a Bologna non c'è da realizzare un intervento sull'«emergenza», ma una lotta forte che può essere sostenuta da un'ampia coscienza democratica».

Quanto all'ex «avversario» Rossano, il sindaco Imbeni dice: «I palazzi non devono gridare. Le polemiche tra le istituzioni aumentano la sfiducia dei cittadini».

Per Sica bilancio in negativo contro la mafia, ma a Bologna troverà la Piovra del 2000 e la Falange armata

## Alto commissariato, tre anni avvelenati



Un delitto di mafia a Palermo

Tre anni di veleni e polemiche. Domenico Sica lascia l'Alto commissariato con un bilancio poco roseo. Ma la domanda che si pone è questa? Serve davvero questa struttura speciale contro la mafia? I fatti sembrano dire di no. Ora Sica andrà a fare il prefetto a Bologna, con tanto di auguri di Cossiga. Un declassamento? No, Scotti lo ha mandato sulla «nuova frontiera» della criminalità.

**ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. La foto più nota dell'investitura ufficiale di tre anni fa, lo ritrae inchinato, mentre dà la mano al ministro dell'Interno Antonio Gava. Erano i giorni caldi della nomina ad Alto commissario della lotta alla mafia. Quell'immagine fotocopiata dai giornali era in bella evidenza in ogni studio dei magistrati della Procura di Roma: «I cassetti di Nembo Sic hanno funzionato ancora...», sostenevano gli ex colleghi che avevano assistito alla sua disinvolta carriera nel «palazzo delle nebbie». Ora il successore di Gava, Vincenzo Scotti, scompaginando tutta la struttura del Viminale, lo ha sostituito nella lotta alla mafia e lo ha mandato a Bologna, a fare il prefetto.

Dopo tre anni passati nell'ormai nota palazzina liberty di piazza della Libertà in Prati,

sede dell'Alto commissariato, il bilancio non è tra i più rosei. All'uomo di punta nella guerra alle cosche era stato assegnato un potere mai concesso ad alcuno. L'Alto commissariato era una struttura di coordinamento delle forze di polizia ma aveva anche l'autorità di chiedere e ottenere dalle procure di tutti'Italia atti giudiziari. Poteri simili ad un altro servizio segreto. Ma i risultati? Non si può dire che i tre anni di Sica contro la Piovra siano stati contrassegnati da particolari successi investigativi. È arrivato la prima volta a Palermo subito dopo il grido d'allarme del giudice Borsellino sull'avanzata e inarrestabile della mafia e la sconfitta della giustizia; se ne va con una situazione molto più grave, in cui intere zone dell'Italia meridionale sono ormai in mano a un potere parallelo, quel-

lo della criminalità organizzata.

Se, però, i risultati contro Cosa nostra non si sono visti, le polemiche, i veleni e le gaffe hanno segnato le tappe dell'esperienza antimafia di Sica. Di lui si ricorderà la vivacità operativa di fronte a predecessori che dopo Dalla Chiesa, si erano limitati a una gestione burocratica. Ma si ricorderà soprattutto una stona lotta di talpe, corvi, intercettazioni più o meno legali, vicende oscure di pentiti. L'approccio di Sica con il suo ruolo antimafia «sconvolse» il mondo politico e giudiziario con la tesi dell'«agenzia dei servizi del crimine», a suo parere, coordinava le attività della mafia, in riciclaggio e le operazioni terroristiche. Un'ipotesi che verrà definita suggestiva ma priva di riscontri. Chissà quali i motivi che spinsero Sica a parlare di questa ipotesi che poteva ricordare così da vicino le «wet operation» che hanno caratterizzato le attività della Cia nel mondo. Si sa solo che l'Alto commissario la dimenticherà presto, limitandosi a seguire i flussi di droga e quelli del denaro da riciclare, senza grossi successi.

Il suo triennio rimarrà caratterizzato anche dall'uso della stampa per diffondere notizie «riservate», non sempre ve-

ce, come quella della storia di Gaetano Badalamenti che dopo aver incontrato Sica avrebbe deciso di collaborare: l'incontro c'era stato davvero, ma il pentimento no. Ma in un'altra occasione il sospetto che fosse lui a passare le notizie alla stampa si affacciò: per il caso Riggio. Gianfranco Riggio, presidente della Corte d'assise di Agrigento doveva essere uno dei magistrati destinati a collaborare con Sica. Rinunciò perché minacciato dalla mafia, e l'informazione finì ai giornali. Poi sarà la volta delle impronte del Corvo, dell'attività contro il giudice Alberto Di Pisa, era la battaglia che circolava tra i suoi detrattori. Saranno considerati incidenti di percorso la vicenda Costanzo, le polemiche con il Pp Mancuso e sulla talpa in Procura a Roma. La parabola discendente iniziò quando, svanito il consenso unanime, il Csm designò ad altri incarichi i tre magistrati che aveva a disposizione. E Andreotti bloccò le polemiche in atto dicendo: «Parla troppo».

Da quel momento il silenzio. E ora, con il trasferimento,

l'occasione per capire, al di là di Sica, se l'Alto commissariato serve davvero per rendere più efficace la lotta contro la mafia o è una struttura inutile. I risultati, da Dalla Chiesa in poi, parlano chiaro: la mafia non si può affrontare come un'emergenza separata da istituzioni e società. E soprattutto non può affrontarla uno strumento «speciale» che è la diretta emanazione del governo, quando è noto che la forza delle cosche discende innanzitutto dalla loro capacità di penetrazione nel potere politico. Qual è il futuro dell'Alto commissariato? Tornare, con Finocchiaro, ad essere una struttura burocratica come ai tempi di Riccardo Bocca, specializzato in diffide e ritiri delle patenti, di Pietro Verga o del capo del Sisde Emanuele Di Francesco? Insomma, poca lotta alla mafia ma anche meno clamore sulla stampa, sembra di poter prevedere.

E Sica? Ieri Cossiga lo ha ricevuto e lo ha lodato per ciò che ha fatto e incoraggiato per ciò che farà. Perché «Nembo Sic» resterà sulla frontiera, su quella nuova, rappresentata da Bologna, città nel mirino delle cosche mafiose e presa di punta da uno strano terrorismo, quello della «Falange armata», probabilmente legato ad ambienti dei servizi segreti.

- Il valzer delle poltrone**
- Ecco i nuovi prefetti (fra parentesi i precedenti incarichi)
- Alessandria.** Cellie E. (Taranto).
  - Bergamo.** Di Gioia D. (Cecina).
  - Bologna.** Sica D. (Alto Comm. per la lotta alla delinquenza mafiosa).
  - Caltanissetta.** Palazzo Adriano G. (Vice comm. per la Sicilia).
  - Caserta.** Catenacci C. (Salerno).
  - Catania.** Salazar D. (Catanzaro).
  - Catanzaro.** Sorge R. (Lidine).
  - Chieti.** Rinaldi L. (Pesceara).
  - Como.** Destro G. (Comm. del Governo provincia di Trento).
  - Cuneo.** Scialò L. (Sondrio).
  - Enna.** Pilla L. A. (Componente commissione controllo Puglia).
  - Ferrara.** Guerriero R. (Sovigo).
  - Firenze.** Musio G. (Direttore generale protezione civile).
  - Frosinone.** Albaro F. (Isernia).
  - Giuliana.** Palmiero M. (Como).
  - Isernia.** Giordano G. (Comm. del governo per la Campania).
  - L'Aquila.** Cosenza C. (Comm. del Governo per l'Abruzzo).
  - La Spezia.** Rasola N. (Savona).
  - Latina.** De Gennaro O. (Dir. ufficio centrale Ispettivo P.S.).
  - Lecce.** Stelo V. (Siena).
  - Milano.** Rossano G. (Bologna).
  - Modena.** Gaudenzi G.B. (Venezia).
  - Napoli.** Improta U.
  - Pescara.** Siani A. (Chieti).
  - Piacenza.** Lenzi B. (Ragusa).
  - Pistoia.** Caruso F. (Modena).
  - Ragusa.** Prestipino Giarratta A. (Comm. dello Stato Sicilia).
  - Roma.** Caruso C. (Milano).
  - Rovigo.** Gibilato S. (Pistoia).
  - Savona.** Della Corte M. (La Spezia).
  - Siena.** Mastrosimone G.B. (Comm. controllo Campania).
  - Salerno.** Ietto G. (Presidenza del Consiglio dei Ministri).
  - Siracusa.** Romano G. (Supplente del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Sicilia).
  - Sondrio.** Cavallo A. (Varese).
  - Taranto.** Spirito G. (Bergamo).
  - Trapani.** Gentile A. (Enna).
  - Trieste.** Vitello S. (Firenze).
  - Udine.** Damiano L. (Commissione controllo Basilicata).
  - Varese.** Porena S. (Vicenza).
  - Venezia.** Scioletto C. (Catania).
  - Vercelli.** Ruffo A. (Comm. del Governo per la Lombardia).
  - Vicenza.** Caselli L. (Siracusa).